

Sabino Cassese

Le virtù di un italiano ¹

Non c'è persona impegnata nella cosa pubblica inglese che, terminando la sua carriera, non lasci una testimonianza pubblica di sé e della sua attività, con libri di memorie che vanno ad arricchire la conoscenza che la collettività deve avere del proprio tempo e a diminuire l'opacità delle istituzioni. In Italia non c'è questa buona abitudine. Ed è questo un motivo per salutare con gioia questi due libri di Carlo Azeglio Ciampi, il primo scritto con Arrigo Levi, il secondo con Alberto Orioli.

Due libri che si completano. Il primo ("Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano") dedicato alla storia personale, dalla formazione presso i Gesuiti e alla Normale pisana, al lavoro alla Banca d'Italia, all'attività politica, come presidente del Consiglio dei ministri, come ministro del tesoro e come Presidente della Repubblica. Il secondo ("Non è il paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia") che fa dialogare passato e presente. Il passato di Cavour, dell'Unità, di Mazzini, di Mameli, del Tricolore, dei Mille, di Sella, del 1943, e il presente delle esperienze del protagonista nelle istituzioni, delle sue letture (Petrarca, Dante, Leopardi, Goethe, Rilke, Primo Levi), dei suoi incontri (Capitini, Luporini, Calogero, Scevola Mariotti, Natta), delle sue speranze, dei suoi timori.

¹ Istituto della Enciclopedia Treccani, presentazione dei libri di Carlo Azeglio Ciampi, *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano* e *Non è il paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia*, Roma, 20 gennaio 2011

Due libri che contribuiscono alla conoscenza storica di alcuni degli episodi più importanti della storia italiana dell'ultimo mezzo secolo, dal divorzio Tesoro – Banca d'Italia alla vicenda dell'Ambrosiano, dalla crisi politica del 1993 all'adozione dell'euro. Che tracciano le linee del percorso storico compiuto dall'Italia unita, da Cavour alla crisi del fascismo, ad oggi. Che svolgono un'analisi critica delle condizioni dell'Italia d'oggi.

Ma non è su questi aspetti dei due libri che voglio soffermarmi. Voglio piuttosto provare a rispondere a questa domanda: qual è la figura di italiano che esce da queste pagine?

Colpisce, innanzitutto, in questi due libri, una vita ispirata a temperanza ed operosità: Ciampi filologo classico diventa economista; da economista, diventa politico. Accetta cariche non sollecitate. Nella sua vita non c'è vanità o mondanità, ma un costante richiamo alle tradizioni, un diminuirsi agli occhi dell'interlocutore, molta laboriosità.

Colpisce, in secondo luogo, la saggezza pratica di cui dà prova nei momenti di svolta. Impolitico (nel senso di Thomas Mann) per eccellenza, viene chiamato a guidare il governo nel momento (1993) di maggiore crisi della politica (dissoluzione dei due maggiori partiti che avevano governato fino allora). Mai presentatosi ad una elezione popolare, viene chiamato, nel 1999, alla Presidenza della Repubblica, dove scopre un patriottismo senza retorica e ristabilisce un rapporto diretto con le diverse culture di cui l'Italia è composta.

Colpiscono, in terzo luogo, la determinazione e la destrezza con le quali riesce, a ridurre, nel 1997, il fabbisogno dello Stato dal 7.5 al 2.5 per cento del prodotto interno lordo, solo grazie alla riduzione del costo del debito, e quindi senza imporre lacrime e sangue, ma valendosi solo di uno dei capitali più rari di un politico, la fiducia.

Retta maniera di vivere, temperanza, operosità, saggezza pratica, determinazione, destrezza sono tutte virtù e mi ricordano quanto scrisse un francese quando apprese la notizia della nomina di Ciampi a presidente del Consiglio dei ministri: “la vertu au pouvoir”. Era quello un riferimento al titolo di un capitolo del libro dei coniugi Badinter su Condorcet. Un capitolo in cui si narra dell’entusiasmo che accolse la nomina, nel 1774, da parte di Luigi XVI, di Turgot a ministro e sono riportate la lettera di D’Alembert a Federico II (“il re ha scelto uno degli uomini più illuminati e virtuosi del reame”) e quella di Condorcet a Voltaire (“non poteva esservi momento più fortunato per la Francia e per la ragione umana. Mai è entrato nel Consiglio di un monarca un uomo che riunisca come Turgot la virtù, il coraggio, il disinteresse, l’amore per il bene pubblico, i lumi e lo zelo per espanderli. Dopo questa nomina, io dormo e mi sveglio tranquillamente, come se fossi sotto la protezione di tutte le leggi inglesi”).

Ora, questo proprio mi pare il carattere principale dell’uomo: Ciampi è un italiano con molte virtù. Le virtù, come diceva Aristotele, riguardano ciò che è difficile per le persone. Non sono i valori, ideali in cui si crede. Sono attitudini, caratteristiche personali, disposizioni ad agire.

Ci si potrebbe chiedere perché una nazione che riesce a produrre uomini con tante virtù sia dominato da persone con molti vizi. Non so rispondere, ma non mi consola l'osservazione scettica di Mandeville per cui il vizio sarebbe necessario in uno Stato quanto la fame è necessaria per obbligarci a mangiare; per cui la virtù deve coesistere con il vizio e da sola non rende una nazione celebre e gloriosa.